

Festa CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

At 9,1-22; Sal 116; Mc 16,15-18

Oggi la Chiesa festeggia la Conversione dell’Apostolo per eccellenza: Paolo di Tarso.

Paolo non era tra i 12 apostoli scelti ieri da Gesù e non ha conosciuto Gesù quando questo era sulla terra. Paolo compare sulla scena dopo la morte e resurrezione di Gesù. Era un giovane ebreo convinto e zelante a servizio dei romani. Non credeva che quel Nazareno fosse il Messia e dunque reputava tutti i suoi seguaci dei fanatici da eliminare per salvaguardare la fede nel Dio dei loro Padri. Lui stesso si propone come promotore della caccia ai cristiani chiedendo di andare a Damasco per mettere fine alla grande eresia.

“Mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo” (9,3).

Saulo, che dopo la conversione prenderà il nome di Paolo, era ancora giovane ma aveva idee molto chiare oltre ad avere un ottimo curriculum *vitae et studiorum*.

Dal punto di vista della fede si presenta così: “Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile” (Fil 3, 5-6). Quanto alla preparazione, aveva frequentato l’accademia più prestigiosa di Gerusalemme: *“formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri”* (At 22,3).

Insomma, non era uno qualunque. Si distingueva per la sua intelligenza e astuzia. Aveva tutti i requisiti per fare carriera ed era questo il suo primo obiettivo.

E difatti, il racconto degli *Atti* lo presenta come un uomo di fiducia del Sommo sacerdote (9,2). Questa *carriera* s’inceppa mentre, sospinto dalla fede e dallo zelo, si stava recando a Damasco per arrestare e perseguire i cristiani.

Paolo infatti non aveva fatto i conti con quel Nazareno che lo stava aspettando al varco e così mentre egli si preparava a fare pulizia dei cristiani Gesù si organizzava per tirargli uno sgambetto e farlo cadere dal suo potente cavallo al fine di illuminare la sua vita e convertire il suo cuore.

Non ci risulta che avesse dubbi, non pare che fosse in crisi. Non prendeva psicofarmaci e non aveva visioni. Eppure a primo acchitto, leggendo il suo racconto, sembra essere un visionario.

Da quanto ci racconta negli *Atti* degli apostoli e poi nelle sue lettere, fece un incontro che cambiò per sempre il suo essere e la sua vita. Prima la luce e poi una misteriosa voce lo costringono a guardare con occhi nuovi la realtà: quel Gesù che egli considerava un impostore gli parla e gli chiede di mettere da parte ogni arroganza: *“entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”* (9,6). Saulo pensava di aver capito tutto, pensava di aver già conquistato il diploma. Ma quando Gesù si presenta a lui si rende conto di dover disfare la tela che ha intessuto nella sua mente e nel suo cuore. Comprende che deve ricominciare daccapo. Deve tornare sui banchi di scuola. E proprio grazie a questo atteggiamento quel giorno inizia una nuova avventura che farà di Saulo il più grande apostolo della Chiesa.

Sulla via di Damasco Saulo ha imparato che la fede non è una conquista dell'intelligenza ma una luce improvvisa che viene da Dio. Ha compreso che tutto l'oro del mondo non vale la luce che lo ha investito.

Non tutti sanno riconoscere questa luce perché non tutti cercano la verità. Generalmente ci vantiamo di essere giusti e di cercare sempre le verità, ma la luce non ci viene dalla ricerca delle verità, ma dalla ricerca della VERITÀ che è Cristo.

Non tutti sono disposti ad accogliere la luce perché non tutti hanno l'umiltà di **riconoscere di non poter far nulla senza Dio**. Ai nostri giorni viviamo la sindrome dell'onnipotenza ed in essa non c'è spazio per Dio. I potenti di questo mondo manipolano la nostra vita e le nostre menti facendoci apparire le realtà velenose come innocue e soprattutto come uniche soluzioni per i nostri problemi.

Un esempio? Fino a qualche tempo fa *l'omicidio assistito* dai medici si chiamava *eutanasia*, ai nostri giorni si chiama *dolce morte*. La differenza? Prima di uccidere il paziente viene sedato...

In matematica si dice che cambiando gli addendi il prodotto non cambia.

Omicidio era quando si chiamava eutanasia e omicidio resta oggi che si chiama dolce morte! La differenza è che siamo diventati professionisti nell'addormentare le coscienze e vivere senza la LUCE.

Per accogliere la grazia dobbiamo farci piccoli, avere il coraggio di metterci in discussione e riconoscere che abbiamo sbagliato e che senza Dio non possiamo farcela.

Paolo non si ribellò a Cristo, ma con umiltà gli chiese: "Che devo fare, Signore?".

La nostra vita cambierà quando riconosceremo che stiamo viaggiando su una strada sbagliata, che ci stiamo conformando alla mentalità di questo mondo, dove tutto è lecito e tutto è concesso, assorbendone tutti i veleni.

Ogni volta che cadiamo dal nostro potente cavallo, ogni volta che vengono meno le nostre certezze, ogni volta che ci sentiamo confusi, non consideriamolo una sciagura, ma alziamo lo sguardo al cielo e chiediamo al Signore: "Che devo fare?".

Se cadiamo da cavallo è perché la nostra vita ha bisogno di conversione, di luce, di Dio.

Ogni caduta è un'opportunità per ricominciare una vita nuova.

Per il cristiano le difficoltà non sono problemi, sciagure, ma sfide da affrontare e vincere!

Difronte alle difficoltà non dire a Dio: "ho un grande problema", ma dici al problema: "ho un grande Dio!". Buon viaggio!